



Missione Belém®

« I poveri sono il cuore del nostro cuore »

RIFLESSIONI DI SPERANZA IN TEMPI DI CORONAVIRUS

21 MARZO - 5 APRILE

A cura di Padre Giampietro e Cacilda - Quaresima 2020



Indice

21 marzo	4
Dio è più grande	
Domenica 22 marzo	6
Dio apre gli occhi!	
23 marzo	9
Dico sì a Warf Jeremie	
24 marzo	12
San Damiano di Molokai	
25 marzo	16
Festa dell'Annunciazione: La sofferenza salva!	
26 marzo	20
Nella sofferenza ci ricordiamo di Dio	
28 di marzo 2020	23
Da piazza San Pietro (27.3.2020) - punti da 1 a 3	
Domenica 29 marzo 2020	25
Risurrezione di Lazzaro	

30 marzo 2020 **28**

Da piazza San Pietro (27.3.2020) - punti da 4 a 7

31 marzo 2020 **30**

Da piazza San Pietro (27.3.2020) - punti da 8 a 9

1 aprile 2020 **32**

Da piazza San Pietro (27.3.2020) - punti da 10 a 12

2 aprile 2020 **34**

La Speranza cristiana
Missionari di speranza oggi

03 aprile 2020 **37**

dal Catechismo della Chiesa

4 aprile 2020 **39**

Il Dio vicino

Domenica 5 aprile 2020 **42**

Breve riflessione di Domenica delle Palme



21 marzo

Puoi vedere il video a questo link:

<https://youtu.be/C-0klwU6md4>

DIO È PIÙ GRANDE

- 1. Pace e gioia, cari fratelli! Questi sono tempi difficili, ma questa parola “Pace e gioia” non cambia, è Parola di Dio!**
“Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo! (Rm 15,13). Non possono mai scomparire dalla nostra mente le parole che Gesù ha pronunciato il Giovedì Santo pochi istanti prima della sua passione e morte: “Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo” (Gv 16, 33). Questo è il momento di rinnovare la nostra intimità con Gesù che ci dice: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”.
- 2. Queste parole sono state pronunciate pochi minuti prima del suo arresto e un giorno prima della sua morte. Gesù sapeva bene quello che stava per affrontare, ma non c’era in lui né disperazione né panico: “Vi lascio la mia pace”.**
Gesù, vero uomo, sentiva e soffriva tutto nel suo cuore, ma la sua incrollabile relazione con il Padre gli faceva vedere tutto sotto una luce diversa: la crocifissione e la morte in croce diventano redenzione, salvezza del mondo.
- 3. Non è facile mantenere viva la fede quando il mare è agitato,** quando le onde gigantesche si abbattono sulla nostra povera barchetta, ma, la Parola di Dio non cambia, è



una roccia incrollabile. La Parola rimane ferma e Gesù è lì per dirci: “abbiate fiducia; io ho vinto il mondo”, ho vinto la paura, ho vinto lo scoraggiamento, ho vinto il panico... Un cristiano fa davvero la differenza! Viviamo in questo mondo e, come tutti gli uomini, siamo scossi da questa pandemia del coronavirus. Noi non conosciamo la peste nera né la spagnola... non abbiamo mai vissuto niente del genere, ma siamo chiamati a riporre in Dio il nostro cuore e lo possiamo fare in ogni istante.

4. Questo contatto quotidiano che faremo con tutti voi, cari fratelli che accompagnate la Missione di Belém, si chiamerà “Dio è di più! (Dio è più grande) Chi conosce la storia della Missione Belém sa che **questa è stata la parola che ha aperto la strada quando siamo arrivati ad Haiti**, subito dopo il terremoto che ha ucciso 250.000 persone e in mezzo all’esplosione del colera, che decimò coloro che erano sopravvissuti. In quel momento, quando non avevamo casa, né un punto di appoggio, ad Haiti, non avevamo la salute, perché due missionari si sono presi la tubercolosi, altri due la malaria e uno l’epatite, **il nostro grido era “Dio è di più!** Dio è di più di tutto, Dio è più grande delle mie difficoltà, Dio è più di qualsiasi morte. Questo vuole essere il contenuto del nostro contatto quotidiano, che inizierà oggi e che potrete ascoltare più volte durante il giorno, come meditazione.

Pace e gioia a tutti!

Domenica 22 marzo

Link per vedere il video della S. Messa con padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=RYknosM4Fo8&t=1734s>



DIO APRE GLI OCCHI!

1. Dio ci apre gli occhi! L'importantissimo brano su cui meditiamo nel Vangelo ci mostra chiaramente che solo Gesù può aprire i nostri occhi. Solo chi riconosce Gesù comincia a vedere di nuovo. **Questo cieco dalla nascita comincia a vedere perché riceve il miracolo da Gesù**, ma i farisei, che apparentemente hanno gli occhi buoni (vedono bene), si mostrano ciechi, grandi ciechi!: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane". Questa frase significa: "Siccome voi non accettate Gesù, l'unico che può aprire i nostri occhi, allora il vostro peccato continua (rimane)! Gesù è venuto ad aprirci gli occhi perché potessimo vedere la vera vita!
2. Oggi stiamo vivendo una tragedia senza paragoni: tutto il mondo ne è colpito, ferito, schiacciato da questo minuscolo virus incontrollabile chiamato "corona-virus". Quello che stiamo vivendo, non l'abbiamo mai sperimentato prima d'ora e porta con sé un dolore immenso. **La perdita im-**



provvisa di persone care che muoiono lontano, senza una mano amica al loro fianco, provoca un dolore immenso. Il governo continua a prendere misure sempre più drastiche chiudendo più che si può, tutti sono sconcertati, la struttura sanitaria è in ginocchio e non è in grado di rispondere alle necessità ... Improvvisamente le grandi potenze di questo mondo si rivelano impotenti di fronte a questo flagello. Improvvisamente ci troviamo di fronte alla possibilità di ammalarci e di non avere un ospedale che ci riceva, improvvisamente ci troviamo di fronte alla possibilità di morire! Senza dubbio, pochissime persone hanno avuto il coraggio di riflettere sulla propria morte, ma il coronavirus ci pone di fronte a ciò che vale veramente nella vita: ciò che resiste fino alla fine. Le feste, i divertimenti, le luci del mondo sono finite, ora siamo chiusi in casa: noi e noi, noi e Dio!

3. Per chi vuole vedere, il Coronavirus ci sta aprendo gli occhi: ora dovendo stare a casa, senza poter uscire, abbiamo tutto il tempo per pensare e riflettere. Se non ci “ubriachiamo” con i telegiornali, uno più tragico dell’altro, se abbiamo il coraggio di vivere questo “deserto in casa”, i nostri occhi cominceranno ad aprirsi. Ci sono persone che non sono abituate a vedere la vita in profondità e vivono come se fossero drogate dai media, dai social network, dalle cose superficiali... Per queste persone il silenzio delle quattro mura di casa sarà molto pesante: trovarsi improvvisamente davanti alla vita, davanti alla mia vita! Davanti al mio Dio, è molto forte, è qualcosa di mai sperimentato. Se morissi ora, o tra 10 giorni, come mi presenterei davanti a Dio? **Ecco cosa significa aprire gli occhi, aprire gli occhi a Gesù, alla verità che non si trova in una “bolla di sapone” di rete sociale.**

4. Non stiamo dicendo questo per cedere alla disperazione, all'angoscia, no di certo! Al contrario, oggi abbiamo la possibilità di vedere la verità. Di fronte al coronavirus possiamo vedere se amiamo veramente Dio, se siamo capaci di stare con Lui, da soli con Lui, se siamo pronti al nostro incontro con Lui. Di fronte al coronavirus possiamo vedere com'è il nostro amore: quanti medici e infermieri si stanno donando negli ospedali per alleviare il dolore di chi sta morendo, ed io sarei capace di rischiare la mia vita per accompagnare chi è malato? Sarei capace di rischiare la mia vita per amore coloro che sono abbandonati per strada? Il coronavirus ti apre gli occhi e ti mostra se sei capace o meno di amare.
5. Anche qui in Brasile si chiude tutto, tutto si paralizza... Per salvare i nostri vecchietti, abbiamo deciso di blindare le nostre case di accoglienza. Tu saresti disposto a vivere quattro mesi in una casa di ammalati, come stanno facendo i nostri fratelli? ...Oggi Gesù vuole aprire i nostri occhi, con Lui, abbracciati a Lui, riusciremo ad amare, riusciremo a superare questo momento difficile e la nostra Fede diventerà forte, pronta a vivere su questa terra e in cielo!



23 marzo

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=3izi9vR25kw>

DICO SÌ A WARF JEREMIE

1. Pace e gioia! Cari fratelli italiani e tutti coloro che vivono in Italia, anche oggi desideriamo essere con voi. Le notizie delle morti ci lasciano anche noi senza parole. Da qui vediamo tutti gli sforzi del governo per creare una diga a questa pandemia. Guardiamo con ammirazione la donazione di tutto il personale medico e paramedico che rischia la vita per salvare qualcuno. Seguiamo ogni cosa, momento per momento e preghiamo con voi.
2. Sabato scorso abbiamo condiviso qualcosa del nostro arrivo ad Haiti. Ma non c'è stato tempo di raccontare come è stato il momento più difficile di quell'avventura. **Fin da subito, nei primi giorni del nostro arrivo ad Haiti, il colera è esploso** con più violenza e il luogo che ci aveva accolto, un seminario, dove ci eravamo sentiti un pò protetti, ci ha detto: "dovete scegliere: rimanere qui, nel seminario, per un mese, fino alla fine della manifestazione del colera, oppure rimanere a Warf Jeremie, nella vostra missione, per non portare il colera dentro il seminario". **È stato un momento molto difficile...** noi cinque missionari ci siamo riuniti per decidere cosa fare. Da una parte a Warf Jeremie non avevamo casa, non avevamo cibo, non conoscevamo ancora nulla e questo ci spaventava molto, d'altra parte avevamo il cuore a pezzi, pensando che avremmo dovuto abbandonare quei bambini che avevano iniziato a fidarsi di noi, i nostri cuori erano addolorati nello scegliere di abbandonare le persone in mezzo al colera e

noi al sicuro in un luogo protetto. La domanda era: “Dico sì a Warf Jeremie, la nostra baraccopoli, o dico sì al seminario? Uno per uno, ognuno di noi si esprime e unanimemente abbiamo detto “Dico sì a Warf-Jeremie, costi quel che costi! E fu così che abbiamo cominciato a vivere, consegnati nelle mani di Dio, nella nostra favela, senza l'aiuto di nessuno, senza un posto dove ripararsi se uno di noi si fosse ammalato...

- 3. Viviamo in un momento che può diventare una tentazione di isolamento e di individualismo:** ciò che mi interessa è la mia vita e quella degli altri... lascia che si arrangino!. Questo non è ciò che Gesù ha fatto quando ha lasciato il cielo per vivere in mezzo a noi, dentro la fossa del peccato che ci affogava. Siamo perfettamente d'accordo con la necessità che tutti rimangano chiusi in casa per evitare la diffusione del virus, soprattutto ora che non c'è vacino (cura). Proprio per questo noi “blindiamo” e “congeliamo” le nostre case dei vecchietti, ma ciò non significa egoismo e chiusura in noi stessi. Possiamo imparare dalle monache di clausura che, pur essendo chiuse nelle loro celle, hanno tutto il mondo nel cuore, pregano per tutti, per tutto il mondo. Così possiamo fare anche noi. Quando ascoltiamo le notizie sempre più tragiche in televisione o nei media, invece di consegnarci all'isteria, possiamo abbandonarci alla preghiera!
- 4. Cosa vuole Dio da me in questo momento?** Che io preghi, preghi, preghi, interceda per coloro che sono in prima linea, per i medici, gli infermieri, coloro che si prendono cura delle nostre case di accoglienza. Se fossi chiamato ad aiutare in prima linea come i nostri fratelli che sono nella Piazza della Sede, allora unisciti a Gesù che ha lasciato il suo paradiso per restare in mezzo a noi, come i missionari che hanno det-



to **“Dico sì a Warf Jeremie”! Dico sì al colera! Dico di sì ai poveri”!** Se sei chiuso in casa, allora dì “sì” alla preghiera, all’intercessione, prega il rosario, con il link di facebook o di youtube, durante i nostri contatti quotidiani... Questo è il momento di vivere immersi, molto uniti tra noi e con i nostri fratelli sofferenti. È duro morire soffocati ed è quello che succede quando non ci sono respiratori, o posti in terapia intensiva... L’Italia non ne ha più. Fratelli, la nostra preghiera può fare tanto!. (può far miracoli)

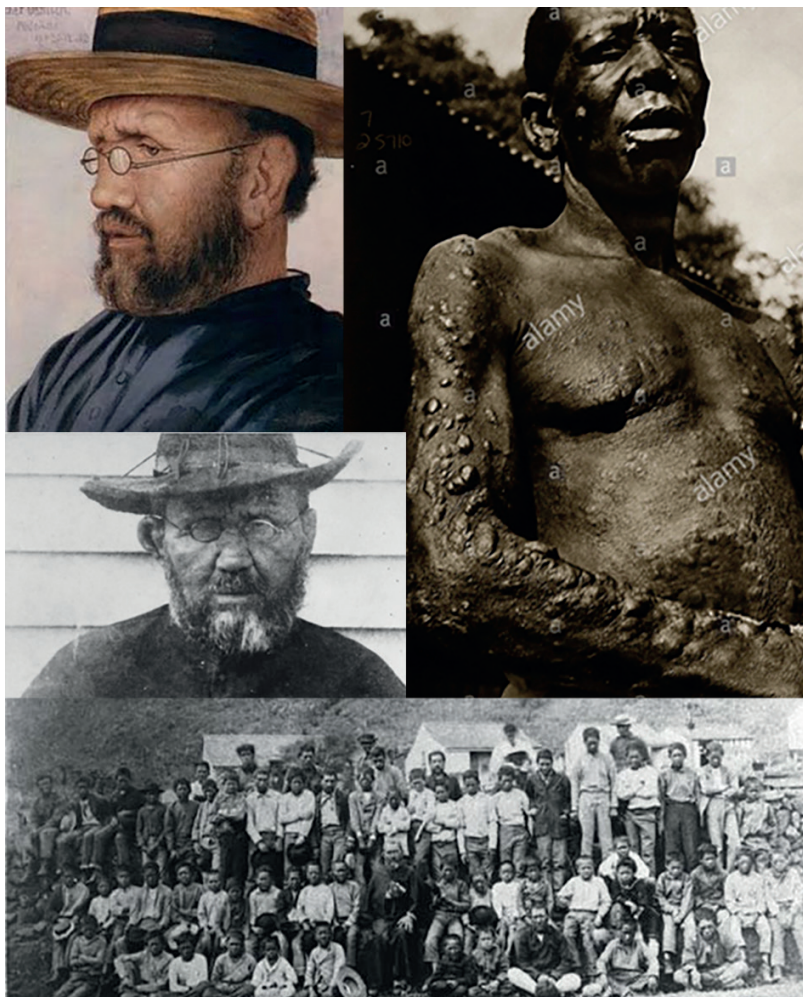
5. Dio chiede a tutti noi di essere disposti a dare la vita, come ha fatto Gesù. Sia chi è chiuso in casa, sia chi è fuori, doniamo la nostra vita, come santa Teresa di Lisieux, come san Damiano di Molokai.



24 marzo

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=AeFRt2WGSOs>





SAN DAMIANO DI MOLOKAI

- 1. La tragedia e la sofferenza sono momenti di prova** che mostrano com'è la nostra fede, com'è il nostro amore. Il Papa ha dato l'indulgenza plenaria a tutti coloro che lavorano e si prendono cura degli ammalati di coronavirus, a tutti i medici, agli infermieri... e loro ci offrono una grandissima prova d'amore, rischiano la loro vita, immergendosi in questo mondo di malattia... sappiamo che 800 di loro in Italia sono rimasti infettati. Forse, non sono neanche persone di Chiesa, ma l'amore li porta in paradiso.
- 2.** Con la sua incarnazione, Gesù ha fatto una scelta coraggiosissima: ha lasciato il cielo, il paradiso ed è sceso nel nostro inferno terreno, si è immerso nel fango dove giaceva l'uomo prostrato dal peccato, dove tutti noi giacevamo, infettati dal peccato. Gesù ha preso la nostra malattia, è diventato peccato, è diventato maledetto, si è infettato con noi. Ha assunto veramente la nostra malattia mortale. Lui è morto e noi siamo sopravvissuti!
- 3. Per capire questo, basta pensare all'esperienza di San Damiano di Molokai. Ecco la sua storia:**
 - Chiese di essere mandato sull'isola-bara dove furono mandati i lebbrosi che nessuno voleva: un inferno di disperazione tra cani che mangiavano i cadaveri.
 - L'isola di Molokai, nell'arcipelago delle Hawaii, divenne sinonimo di segregazione e di morte quando, nel XIX secolo, venne utilizzata come "colonia dei lebbrosi" abbandonati al proprio destino. Lì erano mandati i malati di lebbra (detta anche morbo di Hansen) provenienti da altre iso-



le perchè morissero lontani dalla cosiddetta “comunità sana”.

- Questo gesto di disumanità cominciò ad essere corretto grazie all'eroica dedizione di un santo cattolico, che ha dedicato la sua vita alla cura di coloro che nessuno voleva. Lui stesso rimase contagiato, si ammalò e morì.
- San Damiano di Molokai, sacerdote missionario cattolico belga, la cui festa viene celebrata dalla Chiesa il 10 maggio (nelle Hawaii il 15 aprile), era solito dichiarare: “Nessun sacrificio è troppo grande se è fatto per Cristo”.
- Una devastante epidemia di lebbra aveva generato il caos nella comunità e portò a un grave fenomeno di discriminazione, isolamento e crudele abbandono, causati soprattutto da una ignoranza generalizzata.
- I malati venivano segregati e inviati “nell'isola-bara” di Molokai, meta non solo di morte certa, ma anche di una fine della vita priva di dignità e di umanità. I malati, rifiutati come spazzatura vivente, cercavano un po' di sollievo dall'ubriachezza. L'isola è stata teatro di molta violenza, frutto naturale della privazione della speranza e della più elementare civiltà. I giorni passavano tra i malati ubriachi, i lamenti dei moribondi e gli ululati dei cani che mangiavano i cadaveri abbandonati. Padre Damiano chiese di essere inviato a questa “colonia speciale”. Sbarcò a Molokai con diversi lebbrosi lì esiliati, sapendo con ogni probabilità che molti non sarebbero mai usciti vivi da quell'isola di sofferenza. Poco a poco, però, il santo missionario ha trasformato Molokai. Nell'isola ha costruito una chiesa dedicata a Santa Filomena, un ospedale, un'infermeria, una scuola e alcune case. Oltre alle difficoltà materiali, dovette affrontare la derisione di molti dei suoi stessi



malati, già contaminati da una disperazione tanto mortale quanto era in quell'epoca la loro malattia fisica.

- 4. Forse non è così diverso in questo tempo di coronavirus,** dove molti fratelli sono scartati e abbandonati, soprattutto i poveri. Qui in Brasile abbiamo fatto la scelta di trasformare la “palazzina” nella piazza da Sé, centro di San Paolo, in un’infermeria per accogliere i malati di strada, non solo quelli che sospettano il coronavirus, ma anche quelli che soffrono le malattie che la strada porta con sé. Durante questo periodo, la possibilità di essere ricoverati negli ospedali è molto scarsa, oltre ad essere pericolosa. In questo edificio, nell’occhio del ciclone della tragedia della strada, potremo accogliere circa 90 malati. Abbiamo, poi, altre 60 case di malati, che accolgono circa 700 vecchietti estremamente vulnerabili. Come abbiamo detto, in questi giorni, i missionari e i fratelli che si prendono cura dei debilitati, fratelli usciti dalla strada, che si sono recuperati e hanno accettato di servire in queste case. Tutti si sono chiusi nelle case con i loro vecchietti, senza poter uscire, per evitare il contagio del virus e vivranno questi mesi con i nostri vecchietti. Viviamo insieme ed in preghiera. Anche Cacilda ed io abbiamo scelto di vivere in una nostra casa dei malati, chiamata Casa Guadalupe, dove accogliamo i più gravi.
- 5. Dio sa che questa scelta fa parte della scelta di Gesù.** Con la sua incarnazione, è venuto a vivere in mezzo noi, ha piantato la sua tenda “fra la sua gente”. Solo così avverrà la Salvezza.

25 marzo

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=OIGCmpwJgLQ>

FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE: LA SOFFERENZA SALVA!

1. Oggi è la festa della gioia più grande di Maria, come abbiamo meditato nel Diario: l'Annunciazione ed il concepimento di Gesù. Maria diventa madre. Quanta gioia, ma in questo momento possiamo anche meditare su quante sofferenze questa gioia ha portato. Sì, perché "non c'è rosa senza spine" nel cammino con Dio, non c'è gioia che non sia mescolata al sacrificio. Questo momento ci sconvolge e porta via persone a noi care, come Amalia, di Verona, che ha significato tanto nel cammino spirituale di Cacilda e mio ed è morta di Coronavirus, dicendo: **"Grazie Signore perché mi hai permesso di dare tutta la mia vita a te"**, di consegnare tutta la mia vita a te"; in questo momento di prova, sappiamo che non siamo soli in questo doloroso viaggio. Anche Maria ha avuto la sua Via Crucis, che è durata tutta la vita.
2. Sì, fratelli, la vita di Maria è stata uno specchio di ciò che troviamo scritto nel libro di Siracide, che era come il catechismo dell'antichità. Così si legge nel capitolo 2: **"Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.** Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta unito a Lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore. Affidati a Lui ed egli ti aiuterà; segui la via diritta e spera in Lui".



3. C'è una strana convinzione che chi inizia un cammino con il Signore, è subito benedetto, comincia ad arricchirsi, a guadagnare molto, tutto gli va bene... Ma questo pensiero è tipico dell'Antico Testamento e chi la pensa così non conosce Gesù nemmeno lontanamente. **La vita di Gesù è stata sofferenza dalla nascita alla croce**, e come un cristiano, che vuole essere un altro Cristo, può pensare che per lui la vita sia "riposo" e "gioia"? Questo pensiero è di chi non conosce Gesù e non ha mai riflettuto sulla vita di Maria.
4. Guardando da vicino quello che oggi stiamo celebrando, il brano del Vangelo che abbiamo meditato questa mattina, subito capiamo che la prima cosa che l'angelo ha portato è stato il TURBAMENTO di Maria. L'angelo disse "rallegrati", ma Maria, all'inizio, "rimase turbata" e non comprese. È chiaro però che alla fine dell'annuncio avviene il più grande miracolo della storia: **l'incarnazione di Dio, questo miracolo porta una immensa gioia a Maria, la più grande gioia della sua vita**, ma a questa gioia si aggiungono le spine della sofferenza:
 - L'incomprensione di Giuseppe
 - la difficoltà di dare alla luce in una stalla dopo un lungo viaggio
 - la profezia che una spada avrebbe trafitto la sua anima
 - l'improvvisa fuga in Egitto e la strage degli innocenti
 - lo smarrimento di Gesù nel Tempio
 - la sofferenza di vedere il figlio rifiutato, il Messia calunniato
 - la terribile esperienza del calvario insieme a suo figlio



- vedere il proprio figlio inchiodato ad una croce
- vedere suo figlio morire e sentire che al suo posto entravamo noi come suoi figli
- ricevere tra le tue braccia il figlio morto...
- potresti chiamare tutto questo grazia e benedizione?
- non possiamo mai dimenticare che i Servi di YHWH (Javè) sono Servi sofferenti, Servi che abbracciano il Sacrificio.
- quando Pietro rimproverò Gesù spiegandogli che il Messia non poteva soffrire ed essere ucciso, ricevette la risposta più dura della sua vita: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

5. Oggi vogliamo presentare a Maria l'immensa sofferenza che il Coronavirus sta portando alla nostra terra. Sappiamo che non è stato Dio a inventare la morte e la malattia, ma questo è il frutto del peccato. La sofferenza esiste, le spine esistono, le spade che trafiggono il cuore esistono. Questo non è un segno che Dio ci ha abbandonati, ma al contrario significa che Gesù ci unisce a Lui, nella redenzione, attraverso il sacrificio: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa". Posso unirmi a Gesù in questo momento. Possiamo concludere con una frase molto forte e chiara di San Giovanni Paolo II nella sua Enciclica: "Il dolore salvifico" ("Salvifici Doloris).

Si può dire che insieme con la passione di Cristo ogni sofferenza umana si è trovata in una nuova situazione. Ed è come se Giobbe l'avesse presentita, quando diceva: « Io so infatti che il mio Redentore vive... »(54), e come se avesse indirizzato verso di essa la propria sofferenza, la quale senza la redenzione non avrebbe potuto rivelargli la pienezza del suo



significato. Nella Croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta. Cristo - senza nessuna colpa propria - si è addossato « il male totale del peccato ». L'esperienza di questo male determinò l'incomparabile misura della sofferenza di Cristo, che diventò il prezzo della redenzione.

Ogni uomo ha una sua partecipazione alla redenzione. Ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza, mediante la quale si è compiuta la redenzione.

E' chiamato a partecipare a quella sofferenza, per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo.

26 marzo

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=bl28TSO5WJU>

NELLA SOFFERENZA CI RICORDIAMO DI DIO

1. Il diario di questa mattina ci ha presentato **il Vitello d'Oro**, l'idolo, frutto della dimenticanza e dell'ingratitude. Il popolo aveva appena lasciato l'Egitto. Il potere di Dio li aveva liberati. Il Dio che aveva liberato il popolo d'Israele si chiamava Yhwh (Javé): l'unico vero Dio: «Io sono colui che sono!», aveva detto a Mosè. Gli israeliti avevano ricevuto la rivelazione del NOME di Dio ed era come se oggi ricevessi il numero del cellulare personale del Papa e potessi parlare con lui come con un amico una volta al giorno... Dire il nome significava creare intimità. Ebbene, il popolo d'Israele aveva ricevuto l'intimità dall'unico vero Dio. Questo Dio li aveva liberati dall'Egitto con grande forza e mano potente, AVEVA APERTO IL MAR ROSSO, ma tre giorni dopo che Israele aveva attraversato il Mar Rosso, cominciò subito a mormorare! In questi giorni leggeremo diverse mormorazioni di questo popolo che è molto simile a ciascuno di noi.
2. **Sì fratelli, è così difficile abbandonare la schiavitù e correre verso la libertà!** Questo popolo aveva sofferto così tanto in Egitto, che i bambini maschi venivano uccisi al momento della nascita. La gente era schiacciata da una terribile schiavitù: dovevano fabbricare i mattoni di argilla e persino raccogliersi la paglia... lavoravano giorno e notte..., come schiavi, senza diritti, incatenati, senza poter dire una parola!

A questo punto si potrebbe pensare che il popolo liberato sarebbe stato per sempre grato al Dio che lo aveva liberato,



ma non fu così.

- Ben presto si sono “dimenticati” del Dio che li aveva salvati... più volte hanno rimpianto persino le cipolle d’Egitto... Immaginate aver nostalgia della schiavitù! Gli Israeliti esultarono in un canto di lode al Signore dopo aver lasciato l’Egitto, attraversato all’asciutto il Mar Rosso e messo piede sulla spiaggia opposta.
 - Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!
 - Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore. I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso”.
 - Ma dopo tre giorni cominciano a mormorare e al Sinai non riescono ad aspettare 40 giorni, come abbiamo visto oggi e si fanno un vitello d’oro.
3. Ma cosa significa questo, fratelli? Il popolo, tutti noi siamo capaci di ricordarci di Dio quando soffriamo, oppressi da qualche problema, ma non appena questo problema scompare, ci stanchiamo del cammino, non vogliamo sforzarci per entrare nella terra promessa e finiamo per accomodarci, costruendo i nostri idoli, i nostri vitelli d’oro come abbiamo visto questa mattina. A volte è necessaria una sofferenza per ricordarci di nuovo di Dio. In Brasile c’è un detto: **“si va a Dio o attraverso l’amore o attraverso il dolore”**. Purtroppo sono pochi quelli che si rivolgono a Dio perché lo amano. La maggior parte torna a Dio attraverso il dolore che prova o per la grazia di cui ha bisogno! Per molti, questo Coronavirus

sarà un'occasione per ritornare a Dio, per confidare in Dio. Non è stato Dio ad inventare il dolore e la malattia, ma Lui è sempre pronto a tenderci la mano.

- 4. Trasformiamo allora questo momento di sofferenza legato al Coronavirus in un momento di incontro profondo con Dio.** In questo momento vediamo che non siamo nulla, che la nostra vita è completamente nelle mani di Dio.

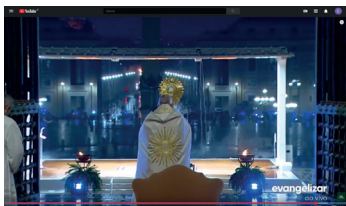
Questo è il momento della Fede, di gettarci nelle braccia di Dio e di non lasciare mai più quest'abbraccio, di non costruire mai più il nostro vitello d'oro.



28 marzo 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=zfNuyqxBIPM&feature=youtu.be>



Link del testo integrale della meditazione di Papa Francesco nella Piazza San Pietro vuota:

<https://www.youtube.com/watch?v=tsdrpi8Akjs&feature=youtu.be>

DA PIAZZA SAN PIETRO (27.3.2020) - PUNTI DA 1 A 3

1. «Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa.
2. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.



3. È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40). Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.



Domenica 29 marzo 2020

Link per vedere il video della S. Messa con padre Giampietro:

<https://youtu.be/qKhiACNN3LY>



RISURREZIONE DI LAZZARO

1. Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima è quello della risurrezione di Lazzaro (cfr Gv 11, 1-45). Lazzaro era fratello di Marta e Maria; erano molto amici di Gesù. Quando Lui arriva a Betania, Lazzaro è morto già da quattro giorni; Marta corre incontro al Maestro e gli dice: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (v.21). Gesù le risponde: «Tuo fratello risorgerà» (v.23); e aggiunge: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà» (v. 25). Gesù si fa vedere come il Signore della vita, Colui che è capace di dare la vita anche ai morti. Poi arrivano Maria e altre persone, tutti in lacrime, e allora Gesù - dice il Vangelo - «si commosse profondamente e [...] scoppiò in pianto» (vv. 33.35). Con questo turbamento nel cuore, va alla tomba, ringrazia il Padre che sempre lo ascolta, fa aprire il sepolcro e grida forte: «Lazzaro, vieni fuori!» (v. 43). E Lazzaro esce con «i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario» (v. 44).

- 2. Qui tocchiamo con mano che Dio è vita e dona vita, ma si fa carico del dramma della morte.** Gesù avrebbe potuto evitare la morte dell'amico Lazzaro, ma ha voluto fare suo il nostro dolore per la morte delle persone care, e soprattutto ha voluto mostrare il dominio di Dio sulla morte. In questo passo del Vangelo vediamo che la fede dell'uomo e l'onnipotenza di Dio, dell'amore di Dio si cercano e infine si incontrano. È come una doppia strada: la fede dell'uomo e l'onnipotenza dell'amore di Dio che si cercano e alla fine si incontrano. Lo vediamo nel grido di Marta e Maria e di tutti noi con loro: "Se tu fossi stato qui!...". E la risposta di Dio non è un discorso, no, la risposta di Dio al problema della morte è Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita... Abbiate fede! In mezzo al pianto continuate ad avere fede, anche se la morte sembra aver vinto. Togliete la pietra dal vostro cuore! Lasciate che la Parola di Dio riporti la vita dove c'è morte".
- 3. Anche oggi Gesù ci ripete: "Togliete la pietra".** Dio non ci ha creati per la tomba, ci ha creati per la vita, bella, buona, gioiosa. Ma «la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (Sap 2,24), dice il Libro della Sapienza, e Gesù Cristo è venuto a liberarci dai suoi lacci.
- 4. Dunque, siamo chiamati a togliere le pietre di tutto ciò che sa di morte:** ad esempio l'ipocrisia con cui si vive la fede, è morte; la critica distruttiva verso gli altri, è morte; l'offesa, la calunnia, è morte; l'emarginazione del povero, è morte. Il Signore ci chiede di togliere queste pietre dal cuore, e la vita allora fiorirà ancora intorno a noi. Cristo vive, e chi lo accoglie e aderisce a Lui entra in contatto con la vita. Senza Cristo, o al di fuori di Cristo, non solo non è presente la vita, ma si ricade nella morte.

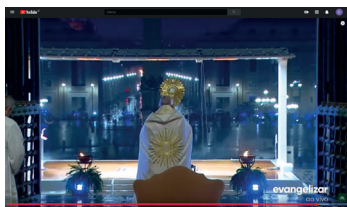


5. La risurrezione di Lazzaro è segno anche della rigenerazione che si attua nel credente mediante il Battesimo, con il pieno inserimento nel Mistero Pasquale di Cristo. Per l'azione e la forza dello Spirito Santo, il cristiano è una persona che cammina nella vita come una nuova creatura: una creatura per la vita e che va verso la vita.
6. La Vergine Maria ci aiuti ad essere compassionevoli come il suo Figlio Gesù, che ha fatto suo il nostro dolore. Ognuno di noi sia vicino a quanti sono nella prova, diventando per essi un riflesso dell'amore e della tenerezza di Dio, che libera dalla morte e fa vincere la vita.

30 marzo 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=UByQ7qRulQA&feature=youtu.be>



Link del testo integrale della meditazione di Papa Francesco nella Piazza San Pietro vuota:

<https://www.youtube.com/watch?v=tsdrpi8Akjs&feature=youtu.be>

DA PIAZZA SAN PIETRO (27.3.2020) - PUNTI DA 4 A 7

4. La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità.
5. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.

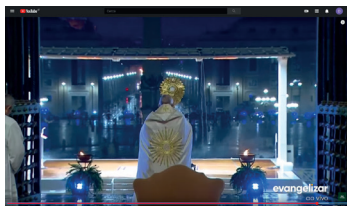


6. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".
7. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

31 marzo 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=ZL4V3a-Fuu4&feature=youtu.be>



Link del testo integrale della meditazione di Papa Francesco nella Piazza San Pietro vuota:

<https://www.youtube.com/watch?v=tsdrpi8Akjs&feature=youtu.be>

DA PIAZZA SAN PIETRO (27.3.2020) - PUNTI DA 8 A 9

8. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bam-



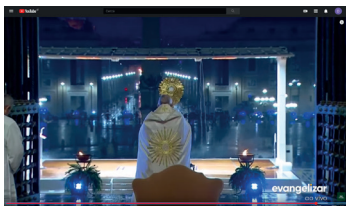
bini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

9. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

1 aprile 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://youtu.be/mYjPjQfYJGM>



Link del testo integrale della meditazione di Papa Francesco nella Piazza San Pietro vuota:

<https://www.youtube.com/watch?v=tsdrpi8AkJs&feature=youtu.be>

DA PIAZZA SAN PIETRO (27.3.2020) - PUNTI DA 10 A 12

10. Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.



11. Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.
12. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).

2 aprile 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=3XnvR0Y3byo>

Papa Francesco Udienza Generale

Piazza San Pietro mercoledì, 4 ottobre 2017

LA SPERANZA CRISTIANA MISSIONARI DI SPERANZA OGGI

1. Cari fratelli e sorelle, buongiorno! In questa catechesi voglio parlare sul tema “Missionari di speranza oggi”. In effetti, il cristiano non è un profeta di sventura. Noi non siamo profeti di sventura. L'essenza del suo annuncio è l'opposto, l'opposto della sventura: è Gesù, morto per amore e che Dio ha risuscitato al mattino di Pasqua. E questo è il nucleo della fede cristiana. Se i Vangeli si fermassero alla sepoltura di Gesù, la storia di questo profeta andrebbe ad aggiungersi alle tante biografie di personaggi eroici che hanno speso la vita per un ideale. Il Vangelo sarebbe allora un libro edificante, anche consolatorio, ma non sarebbe un annuncio di speranza.
1. Ma i Vangeli non si chiudono col venerdì santo, vanno oltre; ed è proprio questo frammento ulteriore a trasformare le nostre vite. I discepoli di Gesù erano abbattuti in quel sabato dopo la sua crocifissione; quella pietra rotolata sulla porta del sepolcro aveva chiuso anche i tre anni entusiasmanti vissuti da loro col Maestro di Nazareth. Sembrava che tutto fosse finito, e alcuni, delusi e impauriti, stavano già lasciando Gerusalemme.

Ma Gesù risorge! Questo fatto inaspettato rovescia e sov-



verte la mente e il cuore dei discepoli. Perché Gesù non risorge solo per sé stesso, come se la sua rinascita fosse una prerogativa di cui essere geloso: se ascende verso il Padre è perché vuole che la sua risurrezione sia partecipata ad ogni essere umano, e trascini in alto ogni creatura.

1. Com'è bello pensare che si è annunciatori della risurrezione di Gesù non solamente a parole, ma con i fatti e con la testimonianza della vita! Gesù non vuole discepoli capaci solo di ripetere formule imparate a memoria. Vuole testimoni: persone che propagano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare. Soprattutto di amare: perché la forza della risurrezione rende i cristiani capaci di amare anche quando l'amore pare aver smarrito le sue ragioni. C'è un "di più" che abita l'esistenza cristiana, e che non si spiega semplicemente con la forza d'animo o un maggiore ottimismo.

La fede, la speranza nostra non è solo un ottimismo; è qualche altra cosa, di più! È come se i credenti fossero persone con un "pezzo di cielo" in più sopra la testa. È bello questo: noi siamo persone con un pezzo di cielo in più sopra la testa, accompagnati da una presenza che qualcuno non riesce nemmeno ad intuire.

1. Così il compito dei cristiani in questo mondo è quello di aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre. Quando il cielo è tutto nuvoloso, è una benedizione chi sa parlare del sole. Ecco, il vero cristiano è così: non lamentoso e arrabbiato, ma convinto, per la forza della risurrezione, che nessun male è infinito, nessuna notte è



senza termine, nessun uomo è definitivamente sbagliato, nessun odio è invincibile dall'amore.

1. Certo, qualche volta i discepoli pagheranno a caro prezzo questa speranza donata loro da Gesù. Pensiamo a tanti cristiani che non hanno abbandonato il loro popolo, quando è venuto il tempo della persecuzione. Sono rimasti lì, dove si era incerti anche del domani, dove non si potevano fare progetti di nessun tipo, sono rimasti sperando in Dio. E pensiamo ai nostri fratelli del Medio Oriente che danno testimonianza di speranza e anche offrono la vita per questa testimonianza. Questi sono veri cristiani! Questi portano il cielo nel cuore, guardano oltre, sempre oltre. Chi ha avuto la grazia di abbracciare la risurrezione di Gesù può ancora sperare nell'insperato. I martiri di ogni tempo, con la loro fedeltà a Cristo, raccontano che l'ingiustizia non è l'ultima parola nella vita. In Cristo risorto possiamo continuare a sperare. Gli uomini e le donne che hanno un "perché" vivere resistono più degli altri nei tempi di sventura. Ma chi ha Cristo al proprio fianco davvero non teme più nulla. E per questo i cristiani, i veri cristiani, non sono mai uomini facili e accomodanti. La loro mitezza non va confusa con un senso di insicurezza e di remissività. San Paolo sprona Timoteo a soffrire per il vangelo, e dice così: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 Tm 1,7). Caduti, si rialzano sempre. Ecco, cari fratelli e sorelle, perché il cristiano è un missionario di speranza. Non per suo merito, ma grazie a Gesù, il chicco di grano che, caduto nella terra, è morto e ha portato molto frutto (cfr Gv 12,24).



03 aprile 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://www.youtube.com/watch?v=c1R8gt6PTBQ&feature=youtu.be>

Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo
(Santa Rosa di Lima).

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA

1851. **È proprio nella passione**, in cui la misericordia di Cristo lo vince, **che il peccato manifesta in sommo grado la sua violenza** e la sua molteplicità: incredulità, odio omicida, rifiuto e scherno da parte dei capi e del popolo, vigliaccheria di Pilato e crudeltà dei soldati, tradimento di Giuda tanto pesante per Gesù, rinnegamento di Pietro, abbandono dei discepoli. Tuttavia, proprio nell'ora delle tenebre e del principe di questo mondo, il sacrificio di Cristo diventa segretamente la sorgente dalla quale sgorgherà» inesauribilmente il perdono dei nostri peccati.

605. **Questo amore è senza esclusioni**; Gesù l'ha richiamato a conclusione della parabola della pecorella smarrita: Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli. Egli afferma di dare la sua vita in riscatto per molti (Mt 20,28); quest'ultimo termine non è restrittivo: oppone l'insieme dell'umanità (in riscatto delle moltitudini... tutti gli uomini) all'unica persona del Redentore che si consegna per salvarla. La Chiesa, seguendo gli Apostoli, insegna che Cristo è morto per tutti senza eccezioni: Non vi è, non vi è stato, non vi sarà alcun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto.

608. **L'Agnello che toglie il peccato del mondo**. Dopo aver accettato di dargli il battesimo tra i peccatori, Giovanni Battista ha visto e mostrato in Gesù l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo. Egli manifesta così che Gesù è insieme il Servo sofferente che si lascia condurre in silenzio al macello e porta il peccato delle moltitudini e l'Agnello pasquale simbolo della redenzione di Israele al tempo della

prima pasqua. Tutta la vita di Cristo esprime la sua missione: servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

Gesù liberamente fa suo l'amore redentore del Padre.

Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù li amò sino alla fine (Gv 13,1), perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici" (Gv 15,13). Così nella sofferenza e nella morte la sua umanità è diventata lo strumento libero e perfetto del suo amore divino che vuole la salvezza degli uomini. Infatti, egli ha liberamente accettato la sua passione e la sua morte per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare: "Nessuno mi toglie [la vita], ma la offro da me stesso" (Gv 10,18). Di qui la sovrana libertà del Figlio di Dio quando va liberamente verso la morte.

618. La nostra partecipazione al sacrificio di Cristo.

La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo mediatore tra Dio e gli uomini. Ma poiché, nella sua Persona divina incarnata, si è unito in certo modo ad ogni uomo, egli offre a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale.

Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo, poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme. Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari.

Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice. Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo (Santa Rosa di Lima).



4 aprile 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://youtu.be/GqpnhiFeL2o>

IL DIO VICINO

1. La Legge che il Signore ha voluto darci e che Gesù ha voluto portare fino alla massima perfezione. Ma c'è una cosa che attira l'attenzione: il modo in cui Dio dà la Legge.

Dice Mosè: « Infatti, quale grande nazione **ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?** » (Dt 4,7). Il Signore dà la Legge al suo popolo con un atteggiamento di vicinanza. Non sono prescrizioni di un governante, che può essere lontano, o di un dittatore... No. È la vicinanza. E noi sappiamo per la rivelazione che è una vicinanza paterna, di padre, che accompagna il suo popolo dandogli il dono della Legge.

Il Dio vicino. «Infatti, quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invochiamo?».

Il nostro Dio è il Dio della vicinanza, è un Dio vicino, che cammina con il suo popolo. Quell'immagine nel deserto, nell'E-sodo: la nube e la colonna di fuoco per proteggere il popolo cammina con il suo popolo. Non è un Dio che lascia le prescrizioni scritte e dice: "Vai avanti". Fa le prescrizioni, le scrive con le proprie mani sulla pietra, le dà a Mosè, le consegna a Mosè, ma non lascia le prescrizioni e se ne va: cammina, è vicino. "Quale nazione ha un Dio così vicino?". È la vicinanza. Il nostro è un Dio della vicinanza.



2. E la prima risposta dell'uomo, nelle prime pagine della Bibbia, sono due atteggiamenti di non-vicinanza.

La nostra risposta è sempre di allontanarci, ci allontaniamo da Dio. **Lui si fa vicino e noi ci allontaniamo.** Quelle due prime pagine. Il primo atteggiamento di Adamo con la moglie è nascondersi: si nascondono dalla vicinanza di Dio, hanno vergogna, perché hanno peccato, e il peccato ci porta a nascondersi, a non volere la vicinanza (cfr Gen 3,8-10).

E tante volte, porta a fare una teologia pensata soltanto su un Dio giudice; e per questo mi nascondo, ho paura. Il secondo atteggiamento, umano, davanti alla proposta di questa vicinanza di Dio è uccidere. **Uccidere il fratello.** "Io non sono il custode di mio fratello" (cfr Gen 4,9).

Due atteggiamenti che cancellano ogni vicinanza.

3. L'uomo rifiuta la vicinanza di Dio, lui vuole essere padrone dei rapporti e **la vicinanza porta sempre con sé qualche debolezza.** Il **"Dio vicino"** si fa debole, e quanto più vicino si fa, più debole sembra. Quando viene da noi, ad **abitare con noi**, si fa uomo, uno di noi: si fa debole e porta la debolezza fino alla morte e la morte più crudele, la morte degli assassini, la morte dei peccatori più grandi. **La vicinanza umilia Dio.** Lui si umilia per essere con noi, per camminare con noi, per aiutare noi.

Il "Dio vicino" ci parla di umiltà. Non è un "grande Dio", no. È vicino. È di casa. E questo lo vediamo in Gesù, Dio fatto uomo, vicino fino alla morte. Con i suoi discepoli: li accompagna, insegna loro, li corregge con amore...



Pensiamo, per esempio, alla vicinanza di Gesù ai discepoli angosciati di Emmaus: erano angosciati, erano sconfitti e Lui si avvicina lentamente, per far loro capire il messaggio di vita, di resurrezione (cfr Lc 24,13-32).

- 4. Il nostro Dio è vicino e chiede a noi di essere vicini, l'uno all'altro, di non allontanarci tra noi. E in questo momento di crisi per la pandemia che stiamo vivendo,** questa vicinanza ci chiede di manifestarla di più, di farla vedere di più. Noi non possiamo, forse, avvicinarci fisicamente per la paura del contagio, ma possiamo risvegliare in noi **un atteggiamento di vicinanza tra noi: con la preghiera, con l'aiuto, tanti modi di vicinanza.** E perché noi dobbiamo essere vicini l'uno all'altro? Perché il nostro Dio è vicino, ha voluto accompagnarci nella vita.

È il Dio della prossimità. Per questo, noi non siamo persone isolate: siamo prossimi, perché l'eredità che abbiamo ricevuto dal Signore è la prossimità, cioè il gesto della vicinanza. Chiediamo al Signore la grazia di essere vicini, l'uno all'altro; non nascondersi l'uno all'altro; non lavarsi le mani, come ha fatto Caino, del problema altrui, no. Vicini.

Prossimità. Vicinanza. « Infatti, quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invochiamo? ».

Domenica 5 aprile 2020

Link per vedere il video di padre Giampietro:

<https://youtu.be/HfwhCsYaBvU>



BREVE RIFLESSIONE DI DOMENICA DELLE PALME

1. Abbiamo appena ascoltato la lettura delle Passione di Gesù che tanto contrasta con l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, ma **questa domenica delle Palme è realmente la porta della Settimana Santa**. Gesù viene acclamato e, nello stesso tempo, inizia la sua passione.
2. **Questa domenica è lo specchio della nostra vita**, soprattutto in questo tempo in cui sentimenti diversi si mischiano e ci lasciano senza fiato. Da una parte sentiamo la forte presenza di Dio che ci sostiene e dall'altro la morte cammina a fianco a noi, come nella Settimana Santa, oggi a causa del Coronavirus, che tante vite sta mietendo.
3. Desideriamo, in questa Santa Messa, mettere su questo altare in preghiera, tutti quelli che stanno soffrendo a Bergamo, in Lombardia e nel nord Italia, in particolare. Ora, qui in Brasile è cominciato il triste picco delle morti. Preghiamo per i nostri 700 ammalati che sono tutti concentrati nei nostri



centri. Voi capite quanto è grande il pericolo e, nello stesso tempo non si può fare diversamente.

4. **Amore e dolore si incrociano e si fondono continuamente in questa Settimana Santa.** Il massimo del dolore coincide con il massimo dell'Amore. Consegnano Gesù e, nello stesso tempo, Gesù si consegna volontariamente alla morte. Vogliono toglierli la vita, ma in realtà è Lui che la dà! IL MASSIMO DELL'AMORE COINCIDE CON IL MASSIMO DEL DOLORE. L'osanna che abbiamo cantato all'inizio della Messa non è sbagliato, è l'osanna dell'Amore, ma dobbiamo capire che IL TRIONFO dell'Amore coincide con IL PUNTO MASSIMO DELLA SOFFERENZA.
5. In questo tempo di grande sofferenza per chi ha cuore e testa per capire, **l'amore germoglia con forza ancora maggiore** ed è possibile vederlo. La Settimana Santa è solo al suo inizio e durerà fino alla fine del mondo, nella Liturgia e nella nostra vita quotidiana, ma sappiamo che l'amore vince! Che la croce è l'altare naturale dell'amore! Che la Risurrezione di Pasqua arriverà!
6. Accompagniamo Gesù in questa Settimana santa, attraverso la liturgia e i dolori della vita, per ritrovare la Fede piena e il pieno rapporto con Dio!



Missione Belém[®]

« I poveri sono il cuore del nostro cuore »

Associazione Missione Belem ONLUS

Vicolo Stati Uniti, 5 - 30030 Sandon di Fossò (VE)

Tel: 041 466817 - email: info@missionebelem.it

www.missionebelem.it - www.facebook.com/missioneBelémitalia